

UTO123377

COMUNICAZIONI ED APPUNTI

UNA LETTERA INEDITA DI NICCOLÒ LELIO COSMICO. — La vita di Niccolò Lelio Cosmico, poeta padovano del secolo decimoquinto, è poco nota, anche dopo i notevoli contributi del Renier e del Cian, e le diligenti ricerche di V. Rossi (1). Così è tuttora controversa la natura delle imputazioni, che posero il Cosmico in serio pericolo di essere processato dall'Inquisizione di Mantova (2), perchè, mentre il Carducci crede col Tiraboschi, che potesse trattarsi di accuse di mal costume (3), e mentre si potrebbe anche pensare al furto sacrilego, di cui il Cosmico è apertamente accusato nei famosi sonetti attribuiti al Pistoia, il Rossi congettura invece che l'inquisitore mantovano volesse colpire l'indifferentismo e la propensione al paganesimo, che il nostro poeta avrebbe probabilmente ostentata, come altri suoi contemporanei (4).

Quest'ultima ipotesi non trova veramente conferma decisiva nelle due lettere del vescovo Lodovico Gonzaga (5), dalle quali siamo informati del pericolo corso dal suo protetto; perchè anche il Gonzaga si mostra poco informato ed usa espressioni generali e punto determinate. Però sappiamo che al Cosmico fu veramente fatto rimprovero di incredulità e di eresia (6); ed infatti l'accusa di vera eresia, non d'indifferentismo solo o di propensione al paganesimo, sarebbe stata molto probabile ed anche abbastanza giustificata, se egli continuava a professare pubblicamente le opinioni, che esprime nella lettera inedita, di cui diamo il testo.

(1) Niccolò Lelio Cosmico, in questo *Giorn.*, XIII, 101-158, dove è citata ed usata tutta la letteratura anteriore.

(2) Rossi, *loc. cit.*, pp. 113 e segg.

(3) Sarebbero state probabilmente accuse di amori incestuosi e sacrileghi, fatte al Cosmico indirettamente anche dall'Ariosto (... *esser ghiotto | di monache ... l'abominoso incesto ...*), perchè di reati di mal costume, commessi specialmente da laici, l'inquisizione non si occupava se non in quanto potessero essere indizio di eresia. Anzi, avendo più tardi Filippo II riservato agli Inquisitori il giudizio del reato di sodomia, il papa nel 1599 ordinò, che non se ne ingerissero in alcun modo, lasciando che procedessero i giudici ordinari (LA MANTIA, in *Riv. stor. ital.*, III, 550).

(4) Rossi, *loc. cit.*, p. 115.

(5) Sono ora pubblicate dal Rossi, pp. 151-152.

(6) V. Rossi, p. 116.



BIBLIOTECA
F. PATETTA

OP. I

16427

UNIVERSITÀ DI TORINO

COMUNICAZIONI ED APPUNTI

Questa lettera, scritta da Roma ad Alessandro Strozzi il 4 giugno 1476, fa parte di una piccola raccolta di autografi formata probabilmente a Ferrara ed acquistata da me in Roma, perchè contiene parecchi documenti di qualche importanza giuridica (1). Ad Alessandro Strozzi sono indirizzate anche le due lettere del Cosmico pubblicate dal Rossi, e scritte l'una da Padova il 5 giugno 1475, l'altra da Roma l'8 aprile 1477. In tutte appare il profondo affetto del Cosmico per il giovane Strozzi: nella nostra è ricordato inoltre, sotto il nome di Epimeteo, un altro amico carissimo del poeta, probabilmente un giovane, poichè gli si fa appunto di un errore di greco. Le espressioni usate a proposito di questo ignoto amico potrebbero essere assai male interpretate, argomentando da certe accuse fatte al Cosmico con molto fondamento. Va però osservato che il nome di Epimeteo ricorre anche a proposito dello Strozzi stesso, nella lettera del 1477.

Specialmente da questa lettera il Rossi aveva già dedotto, che nell'estate del 1476 il Cosmico era in Roma, sotto la protezione del cardinale Francesco Gonzaga e di Agostino Maffei, e ciò è confermato dal nuovo documento, dal quale vediamo però, che la dimora in Roma datava almeno dalla primavera.

Perchè il Cosmico fosse in Roma e quali fossero precisamente le cose, *che aveva a fare*, non sappiamo. Certo vi si trovava di assai mala voglia, lagnandosi anche nella nostra lettera, che i letterati vi fossero tenuti in poco pregio.

Ritornando all'accusa di eresia, non possiamo non rilevare l'esplicita affermazione « che ogni cosa, che fa l'uomo, è fatale e non sua opera ». La dottrina deterministica non potrebbe essere spinta oltre, nè espressa più chiaramente, tanto che in confronto possono dirsi moderati il Pomponazzi (2) ed altri filosofi posteriori. E come il Pomponazzi ammise poi l'influenza degli astri, così il Cosmico completa la sua teoria deterministica colla credenza filosofico-pagana in *divine intelligenze*, che *governano* i destini degli uomini. Quindi anche nella lettera del 1477 parla della *dea over dio, che dispone di lui quello li piace* (3). Se non si può dunque dire coll'Ariosto in modo assoluto, che il Cosmico *non credesse sopra il tetto*, non sono però calunnie le accuse di chi ce lo rappresentò come poco credente *in la fede di Piero* e macchiato d'eresia (4).

Ecco del resto la lettera, di cui abbiamo rispettata l'ortografia, introducendovi solo punteggiatura, accenti ed apostrofi, e sostituendo secondo l'uso moderno il *v* all'*u*.

(1) Nella raccolta vi sono due altre lettere dirette ad Alessandro Strozzi, una senza data, probabilmente di qualche fattore, coll'indirizzo « *sta in padua su la crosara dal santo* », l'altra del 20 aprile 1471 di un Bernardo Taruffo o Taruffa, che l'antico proprietario degli autografi dice medico distinto e letterato, e che era al seguito di Borso d'Este nel suo famoso viaggio a Roma, sul quale appunto dà allo Strozzi qualche notizia non priva d'interesse. La lettera è indirizzata « *Ferarie vel ubi est — in borgo novo* ». Infine vi è pure una lettera di Pietro Zeno a Roberto Strozzi datata: *1480 adi 8 aprile in lignago*, senza importanza. Dalle notizie date dal Rossi in questo *Giorn.*, XI, 9, a proposito di una lettera del Tifi ad Alessandro Strozzi, vedo che il carteggio degli Strozzi deve essere disperso già da molti anni.

(2) Vedi F. FIORENTINO, *Pietro Pomponazzi*, Firenze, 1868, pp. 427 e segg.

(3) In Rossi, *loc. cit.*, Appendice, p. 151.

(4) V. Rossi, p. 116 cit.

OP. I-16427

COMUNICAZIONI ED APPUNTI

L'ultimo di magio ricevei una vostra cum un'altra di vostro padre. a quella ho fatto la risposta, alla vostra mi resta rispondere; et vorrei voluntieri non bisognasse, che over lo fusse di lae, over voj di quae; perchè, essendo lungie da chi amo, mi par essere lungie dalla vita. ma perchè ogni cosa, che fa l'huomo, è fatale et non sua opera, è da tolerar quando noi siamo nati a continuj affanni. et benchè il sforzo del fato mi è gravissima cosa patire, pure, vivendo cum speranza di qualche volta ritornare, passo melgio ch'io posso la vita, et spero dapoj le tenebre qualche luce (1). et tra tutti li affanni, ch'io ho d'essere di qui, la lontanancia di epimetheo è quella, che mi da più fastidio deli altri, et se non fusse, che pure d'una sua lettera ricevo qualche conforto, mi seria più duro; onde vi priego li scrivati, che mi scriva più spesso e diricia le lettere a casa dil mantoa over in casa di misser augustin de maphei scriptor apostolico; et benchè lo li habia scritto, non restate di sollicitarlo. et avisate lui, come io mi maravelgio dil scriver graeco παντα τῆς οὐδὲς ἰμάρτασθαι, onde ha imparato. de his hactenus. La Condicion mia de qui è assai Infelice, avegna ch'io sia in alquanto precio, perchè de qui poco sono approximate tal persone; et s'io guardasse alla condicion, lo sarei già tornato, ma li priegi delli amici et l'humanitate mi dimostra (2) il mantua mi ritiene contra mia volgia, et credo restare tanto, ch'io fornireo quello ho a fare; et se quelle (3) divine intelligentie, che mi governano, voranno, lo ritorneroe a vedervi. vale. ex urbe die viij Iun.

N. I. Cos

[a tergo]

(Nob)lissimo Juveni (4)

... no alexandro

... llo

(a)batia dil polesene.

[e di mano dello Strozzi]

1476

da Roma. 4 Junius (5).

FEDERICO PATETTA.

(1) Cfr. il libro di Giobbe, XVII, 12: « et rursum post tenebras spero lucem ».

(2) Seguono nell'originale le parole *e la stima*, immediatamente cancellate.

(3) Pare che il Cosmico avesse incominciato a scrivere *quelloro*, ma il primo *o* fu subito corretto in *e* e la sillaba *ro* cancellata.

(4) Le lacune sono prodotte dall'essere stato strappato il listino di carta, che serviva a chiudere la lettera.

(5) La lettera è certamente dell'8 giugno, ma siccome appunto sul numero viij cadeva uno dei piccoli tagli, per cui passava il listino, che serviva di fascia, si poteva facilmente leggere iij, come fece lo Strozzi.



RE 60565

